

Angelo Mazzoleni, *Il popolo italiano*, Milano Vallardi 1873

CAPITOLO XII.

L'Italia al cospetto delle altre nazioni.

“L'Italia è libera ed una, ormai non dipende più che da noi il farla grande e felice”.

Discorso della Corona all'apertura dell'XI Legislatura 15 ottobre 1870).

In mezzo a tanta varietà di tipi etnografici, esistono però in Italia non pochi vincoli di parentela e comuni difetti, così nella vita pubblica come nella privata. Al popolo italiano devesi da tutti l'onore di avere, dopo prove durissime, compiuta la propria unità nazionale, rivoluzione certo fra le più importanti del secolo, quando si riflette che la Polonia, dopo eroici sacrifici, ancora si dibatte tra le spire del dispotismo moscovita, e la Grecia

... somigliante a quell'inferma

Che non può trovar posa in sulle piume,

invano cerca dare solida base alla propria politica costituzione.

Né fu solo mutamento di Stati e di governo quello che si è operato in mezzo a noi, ma cambiamento profondo e generale della stessa vita intima, della stessa nostra civile esistenza.

Eppure grazie a quello spirito di conciliazione che presiedette sempre, anche nelle più gravi contingenze, al rinnovamento politico della patria, ad onta delle sofferte tirannie, ad onta degli inevitabili spostamenti, creati dalle mutate condizioni del paese, nessuna rivoluzione si presentò mai più tranquilla nelle apparenze e più radicale negli effetti.

E poiché dallo svolgimento di questa importante fase politica della nostra storia contemporanea, molti trassero argomento da certe impazienze, inevitabili ad ogni giovane nazione, e dallo spirito turbolento, irrequieto, proprio delle popolazioni italiane, per iscreditare all'estero il nostro paese, io mi sono proposto, in altro capitolo, lo studio psicologico della nostra rivoluzione, quella rivoluzione che, dalle ovazioni a Pio IX, si chiuse contro di lui il 20 settembre 1870 colla famosa breccia di Porta Pia. Forse, in alcuni giudizi, mi troverò in aperto disaccordo con alcuni miei amici politici, avendo io ad ogni riguardo od interesse personale, preferito scrivere per il popolo, nel quale solo ripongo ogni speranza di futura grandezza e di un avvenire migliore per la patria comune.

“Ci si muove l'accusa, scriveva il Berchet a' suoi amici fino dal 1829, essere una vergogna, italiano, sparlare dell'Italia. Mi rammento ancora i tempi quando quest'accusa, movendo di soppiatto dai pandemonj delle polizie tedesche, usciva fuori allindata il volto d'un poco di belletto e d'un poco di gioventù, tanto da potere, quantunque ribalda e tutta lercia sotto panni, infinocchiare qualche gonzo. Ma i commessi delle polizie, segreti e pubblici, l'hanno poi tramenata cotanto, l'hanno cotanto fatta correre su e giù a seminar zizzanie tra di noi, ad adulare una falsa boria soporosa nella coscienza di chi, amando la patria, non domandava a sé stesso in che poi consistesse l'amarla davvero, l'hanno indotta, dico, a cotanto scialacquo delle sue forze, che a lei sono rimaste ormai solo le grinze e la goffaggine”.

Per me sarà sempre vera carità di patria quanto doveroso ufficio lo svelare certe piaghe, confessando apertamente l'inferiorità o la pochezza nostra, dove si manifesta, senz'altra mira e senz'altro conforto che di dire il vero, qualunque esso sia e comunque ad altri dispiaccia:

Che se la voce *mia* sarà molesta

Nel primo gusto, vital nutrimento

Lascerà poi quando sarà digesta.

Apparsi da jeri nel rango delle moderne nazioni, non è certo a rimproverare a noi se la vita pubblica, non ancora entrata nelle abitudini del paese, trova nella indifferenza dei molti, ogni pubblico arringo quasi deserto od invaso da rivoluzionari di mestiere, da farabutti, ciarlatani della politica.

Noi abbiamo ragione d'inorgoglierci di un altro grande fatto, quello d'avere, durante lo scorso decennio, attraversato un periodo di lotte interne ed esterne, mentre contemporaneamente veniva ad inaugurarsi, collo sviluppo delle industrie nazionali, una nuova rivoluzione nel campo economico.

Sì, io debbo confessare che allorquando, dalle statistiche e da private informazioni, potei raccogliere gli elementi di fatto a stabilire tale sviluppo ed incremento economico negli ultimi anni, ne provai, come italiano, immenso conforto, benché il merito non debba attribuirsi al Governo, sibbene a quel

nuovo spirito di operosità ed a quel complesso di favorevoli circostanze che tanto efficacemente contribuirono al nostro nazionale risorgimento.

Né il molto che si è fatto deve lusingare il nostro amor proprio ⁽¹⁾ fino a farci dimenticare il moltissimo che ancora ci resta a conseguire, poiché giusta una sentenza di Cesare, nulla è fatto quando non si è fatto tutto; e ai tempi nostri, più che a quelli di Roma antica, il progresso essendo continuo, il moto e la lotta incessanti, la concorrenza universale, resta sempre qualche cosa da fare.

L'ettaro della ubertosissima nostra terra, l'antica *Saturnia tellus magna frugum* di Virgilio, rende oggi minore quantità di biade dell'ettaro di terra artificiale inglese od olandese. In Italia, 11 milioni di ettari coltivati a cereali danno circa 60 milioni di ettolitri di prodotto, il che equivale a 5 ettolitri e mezzo per ettaro, mentre le statistiche francesi, inglesi e belghe, danno in minima 15 ettolitri per ettaro e in Inghilterra fino 25 ⁽²⁾.

Tale differenza rappresenta il frutto del lavoro, della intelligente operosità e dei capitali insieme accoppiati, né devesi dimenticare che sulla proprietà fondiaria in Italia gravitano oltre 5 miliardi d'ipoteche.

A parità di superficie e di popolazione, noi nutriamo a stento la metà del bestiame bovino ed il terzo degli animali ovini che sa educare la perfezionata pastorizia straniera. Vitifera dalle pendici alpine al capo Lilibeo, l'Italia nostra si lascia vincere per quantità e per qualità di vini dalla Francia, ove la vigna non cresce che in tre zone relativamente anguste, lungo l'Atlantico, il Mediterraneo ed il Reno. Le nostre produzioni agricole, le nostre industrie, i nostri commerci sarebbero suscettibili di maggiori e più larghi sviluppi quando concorresse l'opera efficace dei capitali, congiunti ad un maggiore e più intelligente lavoro.

La coltura dei giardini, dei campi e dei vigneti, e principalmente la fabbricazione del vino, sono in Italia, generalmente parlando, molto addietro d'altri paesi.

L'introduzione dell'agricoltura scientifica vi è appena cominciata; tutto quanto un terreno feracissimo ed il migliore fra i climi d'Europa può produrre, si ottiene senza molto lavoro, ma, ordinariamente, di qualità inferiore a quello, che si ricava altrove da terre meno favorite dalla natura ma per le quali si usano sforzi e fatiche maggiori,

L'Italia dovrebbe avere la migliore carne, i migliori polli ⁽³⁾, frutta ed ortaglie del più squisito sapore, ma chi ha gustato i prodotti di altri paesi, sa quanto noi siamo ancora lontani da siffatta perfezione. Ed i pochi prodotti, dei quali la bontà deriva dalla eccellenza della materia fresca, sono spesso così cari, da farci credere che il processo della fabbricazione importi troppo dispendio. Taccio di altri prodotti della terra, da cui non si tenta nemmeno ricavare il maggiore profitto in paese; la canapa, per esempio, che cresce lussureggiante in qualche regione d'Italia, ed è per la più parte esportata, per rientrare più tardi in paese fabbricata ⁽⁴⁾.

1 "Chi verrà dopo di noi, scrive il Belgioioso nel suo aureo libro *Scuola e Famiglia*, e si piglierà la cura di compaginare il profilo della nostra generazione nell'albo della storia, noterà che il primo atto di vita della nazione risorta fu uno sguardo di sovrana compiacenza sopra se stessa, molto simile a quello che deve aver brillato nell'occhio di Adamo, uscito adulto e padrone del creato dalle mani del sommo artefice. Pochi popoli ebbero, come noi, la fortuna di possedere col primo soffio di vita, la piena coscienza del vivere. Dallo scanno servile, sul quale furono per molti secoli relegati i pronipoti dei dominatori del mondo, al proverbiale banchetto delle nazioni, cui oggi ci assidiamo, non ci fu che un passo, una giornata, una battaglia sola per noi. Come non perdonare a chi rinasce a così rapida fortuna, un momento di ebbrezza e di vaniloquio?"

2 L'Italia sul declinare del secolo scorso, aveva ancora il primato nelle produzioni agricole. Le sue terre davano allora una media di circa 10 ettolitri di cereali per ettaro; mentre la Francia ne dava solamente 8 ed assai meno tutte le altre nazioni.

La Lombardia soltanto offrendo una pianura eminentemente agricola, bene livellata ed irrigata, con buone strade e villaggi ad ogni passo, può gareggiare colle più avanzate nazioni del mondo.

3 A Milano si è recentemente costituita una società per l'allevamento del pollame secondo i migliori sistemi in uso presso le altre nazioni, nonché, sotto gli auspicj del Comizio Agrario di Milano, un'altra società per l'allevamento dei conigli, i quali potrebbero rappresentare in Italia un reddito di parecchi milioni.

4 Intorno a quest'importante ramo d'industria agricola mi trovo sott'occhio una proposta di cui fu relatore il prof. ing. Cesare Thonez, diretta a promuovere l'istituzione di premi pel perfezionamento nella preparazione della filaccia della canapa.

Nella parte *economica* che potrebbe far seguito a questo mio studio sulle condizioni attuali del popolo italiano, quando il pubblico facesse buon viso al presente volume, mi sono occupato di preferenza delle industrie agricole, che dovrebbero essere maggiormente favorite e sviluppate nel nostro paese.

Riccardo Cobden al nostro Massimo d'Azeglio, che lo interrogava intorno a progetti industriali di fabbriche e macchine per l'Italia, additando il sole, rispondeva: "quella è la vostra macchina a vapore, così l'avessimo noi! ricordatevi che ogni popolo deve produrre ciò che ottiene con minor spesa".

La terra di cui, come cantava il Poeta,

“Empiono - di Cerere i favori”

manda oggi un gemito profondo per le tante migliaia di ettari ove non regna che desolazione e morte.

Su 28.439.000 ettari del suolo italiano, ne abbiamo appena 14 milioni di coltivato: 10 milioni sono boschi e pascoli e più di 4 milioni terreni sommersi, paludi malsane, lande infeconde ⁽⁵⁾.

Prodigiosa parve la fertilità dell'antico Lazio mentre ora giace incolto, con erbe rare e magro pascolo di più magri armenti. Nell'Italia Meridionale, in luogo di campi lussureggianti, del decantato Eldorado dei poeti, non vedi, intorno alle rovine di Pesto, che tristo deserto e dove olezzavano i roseti, cardi ed erbe selvatiche. A tanta iattura influì, scrive il prof. De Luca ⁽⁶⁾, il feudalismo, la mano morta, il desiderio dei subiti guadagni, la mancanza di capitali, e più d'ogni altra cosa, l'ignoranza ⁽⁷⁾.

Sequestrata da cinque secoli dal movimento intellettuale e industriale dell'Europa moderna, l'Italia vive ancora povera, sprezzata, infelice, perché i suoi agricoltori, i suoi manifatturieri, i suoi commercianti non sanno trar partito di tutto quell'immenso tesoro di ricchezza potenziale che accogliesi sotto tanto sorriso di cielo, in tanta feracità di suolo, per tanta distesa di mare.

Colle ammirabili attitudini di un ingegno privilegiato in tutti i più svariati rami dell'umano sapere, a stento si incontra un nome italiano, fra le migliaia che noverano le altre nazioni, semi-barbare, ancora quando noi avevamo già Dante, Raffaello, Leonardo quando i nostri viaggiatori portavano la face della civiltà nelle più lontane e sconosciute contrade, quando infine l'Italia era il faro luminoso d'ogni civile grandezza. Il movimento nostro intellettuale è, convien dirlo e lo dimostrerò meglio in appresso, limitato perché troppo esclusivo e regionale, **perché i nostri libri, anche buoni, non sono letti e qualche volta neppure conosciuti da noi o abbastanza diffusi** (*grassetto mio*).

Sovente una critica accigliata, dispettosa, partigiana, sconsiglia gli ingegni e li anneghittisce, non essendo sempre la forza della lotta, dono di tutte le intelligenze, anco più elette e peregrine.

Vinte le differenze etnografiche le più disparate, superati gli ostacoli frapposti da tanti interessi coalizzati contro il nuovo ordine politico, l'Italia va a poco a poco adagiandosi ad armonica unità, e quando si pensa alle sanguinose conquiste di Guglielmo od alla tirannica astuzia di Luigi XI, per fondare la unità inglese e francese, davvero avvi a confortarci per il modo con cui si è assodata fra noi la nostra unità nazionale.

Se non che passando ora alla parte meno lusinghiera del quadro, dirò delle cause che, a mio avviso, ritardano e spesso intorpidiscono gli spiriti fino a paralizzare lo sviluppo delle naturali doti del popolo italiano. Userò ne' miei giudizi della massima e ad un tempo della più severa imparzialità, quale appunto si conviene ad uomo libero da ogni riguardo imposto da interessi personali, o da altre minori considerazioni politiche.

5 Le nostre maremme erano ai tempi degli Etruschi popolate da grosse borgate, e qual fosse la potenza di questi popoli ci è attestato dagli avanzi delle colossali muraglie di Volterra e dai monumenti sparsi per tutta l'Italia. - Una terza parte del suolo italiano, è per una metà dell'anno quasi abbandonato dall'uomo per causa delle febbri, ed ancora i ruderi etruschi e le vestigia pelasgiche ci additano i luoghi dove le popolazioni si stanziavano per fuggire la muraria, e dove vuolsi che Annibale abbia perduto un occhio per le nebbie micidiali della Chiana in Toscana.

Il suolo del Regno d'Italia, secondo le indicazioni dei 19 catasti, presenta 21.148.367 ettari soggetti alle imposte fondiarie e 4.015.827 ettari, che, o per naturale infecondità o per essere destinati a pubblici usi non sono imponibili.

Estensione del terreno incolto:

Stagni, valli, paludi 1.130.472

Terreni incolti 2.885.345

4.015.827

E sono le valli ferraresi, e Comacchio, il litorale Adriatico per 150 chilometri di lunghezza con 30 chilometri di larghezza negli Abruzzi; le vallate dell'Ofanto, le lame intorno alle foci del Po, gli stagni d'Otranto e del golfo Jonio, le rive del Tirreno da Pesto a Salerno, da Pozzuoli a Baja fino all'estremità del golfo di Gaeta, le acque marcite che s'impozano da Terracina, lungo i lidi del Lazio e dell'Etruria, sin presso le foci dell'Arno, e che sotto il nome di maremme occupano un quarto del territorio toscano.

In Toscana senza tener calcolo dell'enorme dispendio intorno al Lago di Biellina per bonificare le maremme, si asciugavano, a dirla col Giusti, circa 18 milioni di lire dal 1829 alla sua caduta, sulla fine del 1849.

Che sarebbe se lo Stato pensasse a metter mano a domesticare coll'irrigazione gli scopiti, le gronne, le vande, le brughiere, i sabbioni delle valli del Po, e a sanare colla venatura sotterranea i campi marciosi delle Pontine?

6 Giuseppe De Luca, *L'Italia nell'Esposizione Universale del 1867 in Parigi*, Napoli 1869.

7 Fano Enrico, *Della carità preventiva e dell'ordinamento delle Società di Mutuo Soccorso in Italia*, Milano 1869, cap. 6, pag. 139.

Scoperto il male e la cagione del malessere, non sarà difficile, da un attento studio profilattico, lo avvisare ai mezzi più acconci per ottenere la guarigione, traducendo nel preciso valore delle cifre e dei fatti positivi, il grado e la intensità dei mali onde siamo tuttora colpiti.